

**Gesù è venuto di notte, ora viene anche all'alba, ma nessuno sa riconoscerLo.**

*"All'alba" (Mc 15,1) "si riunirono gli anziani del popolo e i sommi sacerdoti e gli scribi e Lo condussero al loro sinedrio" (Lc 22,66).*

Fatto giorno, Gesù è riportato nell'aula. Si trova nuovamente di fronte agli anziani del popolo, ai sommi sacerdoti e agli scribi, che rappresentano **la brama di avere, di potere e di apparire**: le tre maschere del male. **Essi giudicano il giudice supremo.**

La riunione notturna è stata un'istruttoria informale. È illecito giudicare nella notte! Al mattino si ratifica la riunione notturna per darvi una forma giuridica e **per imporla al popolo con l'apparenza della maturità, moderazione e saviezza.**

Lo fanno anche per deliberare sui capi d'accusa che dovevano presentare a Pilato, capaci di determinarlo a condannare Gesù a morte.

Pare dal successo che si sia deliberato di attenersi alla qualità di Re che Gesù prendeva.

Gesù viene interrogato da tutto il sinedrio: in coro gli ripetono la domanda capziosa: *«In nome del Dio vero, di' a noi: sei il Cristo?»* (cfr. Lc 22,67), ovvero il Messia. Cristo è la parola greca per messia (=unto), che indica il re atteso, colui che avrebbe liberato il popolo.

Gesù nulla perdendo della Sua costanza per i maltrattamenti che soffriva, risponde con pari dignità e libertà di spirito di quella che aveva quando insegnava nel tempio. *"Ora disse loro: Se ve lo dico, non crederete affatto; se vi interrogassi non rispondereste affatto. Ma d'ora in poi il Figlio dell'uomo starà seduto alla destra della potenza di Dio"* (Lc 22,67-69).

Gesù risponde francamente e richiama la prima disputa a Gerusalemme, quando, interrogato dagli stessi, non dichiarò la Sua autorità (Lc 20,8).

Ora dice il motivo: perché non vogliono credere. **Il silenzio di Dio, oltre che annuncio del Suo Amore, è anche denuncia dell'incredulità dell'uomo.** Gesù esige la nostra risposta: riconoscere in Lui il Signore.

Gesù è Salvatore, ma non in quanto messia politico che prende il potere, bensì è in quanto il Figlio dell'Uomo che si consegna all'impotenza della croce. In tale modo il Figlio dell'Uomo riceve la gloria, il potere e il Regno e siede alla destra di Dio.

*"Ora dissero tutti: Tu dunque sei il Figlio di Dio?"* (Lc 22,70). Chiaramente Egli confessa che è il Figlio di Dio (Lc 1,32.35.43; 2,11; 3,22; 9,35). Mentre i titoli di Cristo e Figlio dell'Uomo indicano le Sue funzioni come Salvatore e Giudice, quello di Figlio di Dio indica la Sua essenza. E' il

Signore! In Lui si svela il mistero stesso di Dio: *"Nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato"* (Gv 1,18).

Dopo il "non sono" del discepolo, dalla Parola di Gesù esce la parola: *"Io sono"* (Lc 22,70). E' la testimonianza piena di Gesù. Dice la Sua identità. E' lo stesso che udì Mosé dal rovelto ardente: *"Io sono!"* (Es 3,13s).

La parola "Io sono" costituisce il culmine della rivelazione biblica. La testimonianza (=martirio) di Gesù è completa. Dalla Sua bocca è uscita la profezia, che mostra chi è Lui e chi è il Padre.

Sostiamo a contemplarLo. "Io sono" è Colui che tu percuoti, deridi, nascondi, colpisci e bestemmi. E' Colui che prende su di sé il tuo "Non sono" perché tu sia come Lui. Ecco il problema della fede cristiana: credere nella debolezza di Dio.

Egli viene ucciso per queste parole che suonano bestemmia per l'uomo religioso (Mc 14,64), ma la vera bestemmia è non riconoscere in Lui il re che ci libera, il giudizio che ci salva, il Dio che ci ama.

Avutane la risposta i membri del sinedrio si alzano gridando: *"Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? Poiché noi stessi udimmo dalla Sua bocca"* (Lc 22,71).

Il Figlio dell'uomo, interrogato, conferma la Sua identità ed è giudicato reo di morte.

Si consideri la grande volontaria cecità con cui fecero resistenza al vero. Con ingiusto verdetto, Lo condannano a morte e Gesù si lascia condannare ingiustamente alla nostra giusta pena per stare con noi, perché noi possiamo stare con Lui. Questa rivelazione di Gesù ci guarisce dalla falsa immagine di un Dio cattivo, origine di ogni male.

Danno ordine di condurLo a Pilato. Lo rimettono al braccio secolare, perché Lo condannasse crudelmente.

Nella loro aula infame, e più volte nei tre anni del Suo ministero, Lo avevano accusato d'esser bestemmiatore e falso profeta, e come tale avrebbe dovuto esser da essi lapidato o comunque ucciso, ma ora, per non compiere materialmente il delitto di cui sentono per istinto che sarebbero puniti, lo fanno compiere a Roma accusandoLo d'esser malfattore e ribelle.

Nulla di più facile, quando le folle sono perversite ed i capi insatanassati, di accusare un innocente per sfogare la loro libidine di ferocia e di usurpazione, e levare di mezzo chi rappresenta un ostacolo e un giudizio.

Come avverrà in seguito ai Suoi discepoli, Lui per primo compare davanti a re e a governatori, per rendere la Sua testimonianza.